



Francesco Scanziani - LA PORTA DELLA FEDE

IL CIECO NATO

La fede fa vedere
(Gv 9,1-41)

PREGHIERA

Non c'è peggior cieco, Signore, di chi non vuol vedere. E ne è passato del tempo perché anch'io mi accorgessi di non vederci. Non è facile, Signore, ammettere di essere ciechi quando tutt'attorno fanno a gara per dimostrare di avere la vista più acuta, di scorgere il futuro, di indovinare ciò che è nascosto, di cogliere quanto è in profondità. Solo quando mi sono reso conto di essere immerso nella notte, solo quando ho percepito con smarrimento e angoscia di non poterne venire fuori con le mie sole forze, solo allora ho inteso la tua voce, ho avvertito la tua presenza e tu mi hai potuto aprire gli occhi. Allora ho gettato uno sguardo nuovo su di me e sulla realtà che mi circonda. Ho raccontato la mia storia, ma non ho trovato gente disposta a credermi. Anzi ho visto crescere attorno a me l'irritazione e l'imbarazzo, la repulsione e il rifiuto. Non importa, Signore, quello che conta veramente è l'averti incontrato e credere in te perché questo ha cambiato la mia vita. (Anonimo)

LA PAROLA (Gv 9, 1-41)

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va 'a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «E lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». "Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato».

Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «E' un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che

aveva recuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. «Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

L'episodio è noto e ricco di temi. Per pregare questa Parola ci facciamo guidare dal percorso di fede del cieco che progressivamente passa dalle tenebre alla luce, rispetto alla crescente cecità dei farisei. Gesù è il protagonista dell'episodio. L'uomo è cieco, ma Gesù vede bene la sua situazione. Quanto è importante lo sguardo di Gesù: quante volte entra in scena accorgendosi lui per primo delle persone e di ciò che vivono! Anche oggi Gesù si accorge di noi. I discepoli sono spettatori della scena, cercano la causa di quella malattia, anzi «il colpevole». Qualcuno dovrà pur esserlo, no? Gesù tace, discolpa sia il cieco sia i genitori, contro la «dottrina certa» del tempo: non guarda al passato, ma al futuro. Così anticipa il messaggio dell'episodio: è un'occasione che rivela Gesù come la luce del mondo.

“Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva”. Il miracolo è descritto brevemente e con apparente normalità. Giovanni dà un indizio prezioso, attraverso l'interpretazione del nome Siloe. Nell'ebraico è un participio attivo: colui che manda, alludendo al canale che alimenta la fontana. L'evangelista, invece, interpreta il nome come un participio passivo: inviato, alludendo al Messia, l'inviato del Padre. Il significato è profondo: è Cristo che guarisce, non l'acqua. Andando a lui, si trova la salvezza. I passanti e la gente comune sono i primi a commentare la notizia. Essi non prendono posizione, ognuno commenta, ma nessuno si espone..

“Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. Tra i commenti, spicca, per la prima volta, il racconto del cieco: lascia che la vita gli parli e, da questa prima narrazione, conclude che chi l'ha guarito è «un uomo di nome Gesù».

A questo punto entrano in scena i farisei protagonisti di tre interrogatori: al cieco, ai genitori e di nuovo al cieco. Ciechi dentro non riescono a vedere l'evidenza della realtà. Neppure un evento bello come un simile miracolo, criticano persino l'agire stesso di Dio: era sabato quel giorno e

non era permesso fare miracoli..., neppure a Dio! Per questo, Giovanni sottolinea con finezza quanto nei farisei cresca la cecità e, di conseguenza, la divisione. In questo clima processuale, è il turno dei genitori: essi sono l'emblema della paura. Non negano l'accaduto, ma sperano di poter rimanere «neutrali». Proprio questo, però, diventa per loro un «auto-giudizio». Persino duplice, poiché smaschera la loro posizione pilatesca sia rispetto al figlio, sia in relazione a Gesù. Infine, torna Gesù che era scomparso dalla scena senza entrare nel dibattito. Lascia che sia quell'uomo ad arrivare a lui. Significativo il modo in cui Gesù, in quell'incontro a tu per tu, sigilla la guarigione del cieco: lo hai visto. Ecco la meta: riconoscere Dio.

MEDITATIO

Che cosa mi dici, Signore? Che cosa ci dice la tua Parola? Mettiamoci nei panni dei vari personaggi per lasciare che la parola di Dio illumini il nostro modo di essere sia nei confronti di Dio sia nei confronti degli altri, a partire dal coniuge e dai familiari.

L'attenzione di Gesù

Ancora una volta, tutto parte dall' interesse di Gesù nei confronti dell'uomo. Gesù si accorge di noi, anche delle difficoltà delle nostre relazioni: in famiglia, nella comunità... Inoltre, insegna un modo per affrontarle, cercando il bene che si può trarre da ogni esperienza guardando avanti affinché siano manifestate le opere di Dio. Sapessimo guardarci così anche in famiglia: riconoscere nei figli i carismi di ciascuno, guardare noi stessi e il nostro coniuge con una simile fiducia... Gesù è attento all' altro e non aspetta sia il cieco a cercarlo, ma prende l'iniziativa. Tuttavia, poi, gli chiede una collaborazione: «Va' a lavarti», coinvolgendolo attivamente. Alla fine è ancora lui a porgli la domanda: «Credi tu?». L'uomo non può arrivare da solo alla fede: ha bisogno che Gesù intervenga, così come c'è bisogno anche della sua collaborazione.

Le discussioni dei discepoli

Di fronte a una malattia grave come la cecità, cercano una ragione, anzi un «colpevole». Come somiglia a quelle discussioni che talvolta si scatenano anche nella coppia, innescando un cammino perverso quando si pretende di conoscere già la verità e si cercano solo conferme, senza ascoltare con pazienza i fatti!

La cecità dei farisei

Tutto il cammino dei farisei si può riassumere nel proverbio: «Non c'è peggior sordo di chi non vuoi sentire». I maestri del tempo sembrano «non voler vedere la realtà». Anche nella vita di coppia, a volte, in mezzo alle difficoltà più o meno grandi, ciascuno resta arroccato sulle proprie posizioni, non dà ascolto alle opinioni del coniuge o dei figli. È una constatazione che smaschera una dinamica di tante discussioni, anche in famiglia.

La semplicità del cieco

A forza di raccontare ciò che gli è accaduto, il cieco ha scoperto l'azione di Dio ed è significativa la semplicità con la quale il cieco accetta il bene che Gesù compie. Il Signore non s'impone, domanda solo se c'è la fede. Questo ci interpella costantemente: è il compito di essere testimoni oggi nella vita pubblica; è lo sforzo di trasmettere la fede in famiglia.

L'ambiguità dei genitori

Meraviglia l'atteggiamento dei genitori: un esempio negativo che interpella e inquieta. Costringe a verificare insieme come si accompagnano i figli, anche nei momenti di difficoltà. Non è facile essere genitori. Di certo, ci si aspettava che i genitori del cieco nato gioissero per una cosa tanto bella capitata a un loro figlio; e invece, mostrano che non è scontato apprezzare il bene.

DOMANDE PER LA MEDITATIO

- 1. Pensando a una situazione di difficoltà che stiamo vivendo o abbiamo vissuto, quale bene il Signore ci ha aiutato a fare? (è importante dividerlo e farne memoria).*
- 2. Noi sappiamo. Le resistenze dei farisei e dei genitori, quali cecità, quali ostinate convinzioni di genitori o di sposi ci aiutano a smascherare in noi?*
- 3. In quali situazioni della nostra vita familiare dico: "Chiedetelo a lui" e mi sottraggo alle responsabilità, o lascio da solo l'altro?*
- 4. Il cieco racconta ciò che Gesù ha fatto. Pensando alla nostra vita quotidiana, in quali fatti vediamo oggi la mano di Dio?*

PREGHIERA

Signore Gesù, aprici gli occhi. Facci sempre vedere quanto sei vicino ogni giorno a ciascuno di noi, nei nostri cuori, nella persona che ci hai messo accanto. Lava i nostri occhi: falli brillare. Liberaci dalle nostre indifferenze e rigidità. Donaci di librarci insieme verso i raggi del sole e di non ripiegarci su di noi. Insegnaci a lasciarci disturbare dall'amato, a guardare avanti insieme, per fare brillare le tue opere in noi.

ACTIO

Guardando con attenzione la nostra vita quotidiana, i fatti che viviamo, proviamo a cercare i segni di Dio accanto a noi e condividiamoli l'uno con l'altro, in coppia e in famiglia, per arricchirci reciprocamente e per «dare gloria» a Dio che non smette di compiere miracoli anche in noi.